

Carissimi “ex” colleghi a malincuore...

Lettera firmata

Ho accettato un posto di lavoro in una multinazionale che produce kit di immunodiagnostica per l'uomo e non farò più il “dottore degli animali” come avevo sempre sognato. Ho 32 anni ed amo la mia professione, ma mi sono stancata di rinunciare ad avere un po' di dignità in ambito lavorativo.

- *Rispettiamo la richiesta dell'interessata e non pubblichiamo i suoi riferimenti personali. D'altra parte non aggiungerebbero nulla alla drammaticità di questa testimonianza. Siamo di fronte all'incarnazione del prototipo uscito dal Rapporto Fnovi Nomisma 2010, quello della giovane veterinaria costretta alla fuga da una realtà professionale che non rispecchia i sogni universitari. Con la variante, però, del “lieto” fine, perché non è da tutti trovare sbocchi lavorativi extrasettore. È da manuale questo sogno infranto di una giovane collega, donna appunto, che vuole esercitare da libera professionista e per giunta nel settore della clinica degli animali da compagnia. Sognare è un diritto, ma il lavoro autonomo è una questione di mercato. Oggi quel mercato non c'è ed è un attimo passare dal sogno all'illusione delusa. L'orientamento pre-universitario è gravemente insufficiente, qualche volta alimenta le illusioni, quasi mai mette in chiaro che la libera professione non offre rapidamente uno standard di tranquillità economica, perché è profondamente legata a dinamiche di sacrificio, rischio e di concorrenza. Non si può nemmeno pensare che i liberi professionisti facciano da ammortizzatore sociale e assorbano la disoccupazione creata da altri. C'è poi una organizzazione del lavoro libero professionale, ricca di contraddizioni e storture, che si basa sui collaboratori. Secondo Nomisma, i collaboratori sono almeno da uno a tre e a tempo pieno nella maggioranza delle strutture, le quali producono e guadagnano anche grazie a questo apporto professionale. Qui entrano in gioco tutte le dinamiche appena dette, ma anche la correttezza deontologica e la legalità. È qui che la testimonianza della collega diventa denuncia e incontra la nostra com-*

prensione, la nostra indignazione e il nostro dovere di condannare ogni comportamento ingannevole, illegale. Sognare il sogno sbagliato può costare caro, ma questa vicenda dimostra che il conto andrebbe diviso.

Gaetano Penocchio.

Mi sono laureata a pieni voti facendo non pochi sacrifici, spesso passavo le notti in bianco perché dovevo lavorare in un ristorante per potermi pagare gli studi, ed una volta laureata, ho lavorato in diversi ambulatori per guadagnare un po' di esperienza, ma dopo 6 anni di arduo percorso post-laurea (dottorato di ricerca compreso), mi sono dovuta arrendere: **d'ora in poi mi presenterò come “area manager”**, un ruolo che non ha assolutamente niente a che vedere con la mia vocazione originale, ma che mi permette di avere una vita serena. Sono felice in parte, perché adesso finalmente ho un regolare contratto di lavoro (a tempo indeterminato), uno stipendio che mi permette di vivere tranquillamente, un orario compatibile con una normale vita personale e tutta una serie di vantaggi che derivano dal fatto di essere regolarmente assunti. Rimarrò iscritta all'ordine perché ci tengo e mi sta a cuore, ma solo per quello.

Una volta finito il dottorato di ricerca ho deciso di continuare ad esercitare la libera professione in diverse strutture private. Non avendo nessuna garanzia economica (tutta la mia famiglia risiede all'estero) o dei risparmi che mi permettessero di mettermi in proprio, **lavorare per altri mi è sembrata l'alternativa più intelligente**. Aprire una struttura tutta mia non mi era sembrata comunque la scelta adatta, visto che di ambulatori e di cliniche già ce n'erano

parecchi nella mia zona (e ne continuano a spuntare come funghi tanti altri). Non mi tiro indietro se c'è bisogno di pulire la clinica. In sintesi, e basandomi anche sui commenti dei colleghi con cui ho lavorato, ritengo di essere una valida collaboratrice.

Ho lavorato per un anno in diverse strutture, ma in media mi venivano offerti poco più di 6 euro lordi all'ora. Lavoravo in tre province diverse e dopo un anno mi sentivo veramente esausta. Un giorno, ho ricevuto una proposta dai proprietari di una delle strutture in cui collaboravo, volevano che restassi fissa da loro, e l'idea di stabilità mi ha subito conquistata: mi sarei dovuta fermare a lavorare nel loro ambulatorio 5 giorni a settimana (sabato compreso) dalle 9 e 30 alle 13 e dalle 15 alle 19 e 30. Il compenso fisso sarebbe stato di 1500 euro al mese senza partecipazione agli utili. Avrei avuto 3 settimane di ferie pagate all'anno ma non avrei potuto prendere periodi di più di 7 giorni di seguito per non ostacolare il ritmo di lavoro della struttura (sono molto bravi e grazie a Dio hanno un sacco di lavoro). **In compenso, dovevo aprire la partita IVA e fare sporadicamente qualche fattura per giustificare i miei guadagni.** Per iniziare andava bene. Abbiamo lavorato sodo insieme per 3 anni, e siamo diventati anche buoni amici. Questo ha reso tutto più difficile.

Dopo 3 anni di lavoro ho voluto fare il punto della mia situazione finanziaria: fatturavo per un unico cliente (l'ambulatorio) e non avevo tempo a disposizione per lavorare in altre strutture per arrotondare, a meno che non decidessi di fare anche le notti o le domeniche, ma già lavoravo 10-12 ore al giorno.

Alla fine, facendo due conti tra Enpav, commercialista, benzina e tasse, il mio "stipendio lordo" ammontava a circa 1050 euro al mese. Quando ho provato a chiedere informazioni per accedere ad un mutuo per la casa, **il funzionario della banca ha praticamente riso in fac-**

cia a me ed al mio compagno.

Ho provato ad esporre tale situazione ai miei colleghi "datori di lavoro" chiedendo se era possibile fare l'orario continuato per poter uscire prima a fare delle visite a domicilio ma non mi è stato concesso. Ho chiesto di poter aprire prima l'ambulatorio o di poter lavorare durante la pausa, ma anche davanti a questa richiesta ho ottenuto un "no" come risposta. Poi è arrivata la proposta dalla multinazionale. Come dire di no?

Che senso ha lavorare con degli obblighi pari a quelli del dipendente (orario e stipendio fissi, subordinazione, ecc.), **operando come finto libero professionista**, solo per fare i comodi dei proprietari delle strutture che non vogliono assumere un lavoratore fisso? È vero che assumere una persona costa e che in una struttura le spese sono tante, ma allora, almeno avere l'accortezza di permettere che i liberi professionisti lavorino come tali. Permettendo questo tipo di situazione alla fine non si hanno i vantaggi né del dipendente (stabilità, malattia, ferie eque, contratto che è sempre un pezzo di carta, ma almeno non ti ridono in faccia quando vai a chiedere un prestito) né i vantaggi del libero professionista (flessibilità ed autonomia nell'orario, possibilità di guadagnare di più o di meno, aumentando o diminuendo proporzionalmente il volume di lavoro). **Anzi, accettando tale trattamento ti rimangono in mano solo gli svantaggi di entrambe le figure:** stipendio fisso indipendentemente dal volume di lavoro, commercialista, tasse ed Enpav da pagare per conto tuo, illegalità, paura di ammalarsi, di fare un figlio, della finanza, degli studi di settore, impossibilità di chiedere un prestito in banca...

È vero che potrei fare tanti altri sacrifici, prendere in mano la mia partita IVA e fare migliaia di turni, notti, domeniche, ma così facendo si ripartirebbe da capo.